

Nel trentesimo anniversario del suo assassinio

Solenne omaggio del Parlamento al comunista Antonio Gramsci



La profonda attualità degli insegnamenti del grande dirigente ucciso dai fascisti nelle commosse parole di Pietro Ingrao - Il presidente della Camera, i rappresentanti del governo e di tutti i gruppi parlamentari, esclusi monarchici e missini, si associano alla commemorazione

Il Parlamento della Repubblica ha ieri reso omaggio, nel trentesimo anniversario della morte, ad Antonio Gramsci, fondatore del partito comunista italiano.

Italia un embrione, un germe di soviet, che possa già rappresentare nelle condizioni del nostro paese, nella società italiana, nella vita italiana di allora la cellula del nuovo Stato e fondare l'ordine nuovo già nell'intimo stesso del processo produttivo, rompendo in questo modo la scissione che è propria della vecchia società, saldando così il produttore al cittadino?

«Tutti quanti noi sappiamo che questi collegamenti internazionali, questa chiara coscienza della forza e del ruolo dell'Internazionale comunista non fu mai intesa da Gramsci come passività e come silenzio. Sappiamo dalla lettera famosa del 1926 che egli la concepiva come un qualche cosa, come una unità che doveva nascere da una partecipazione critica, da un dibattito, da una continua ricerca comune. Ma qui è l'interesse della indicazione gramsciana che poi trovò un così grande sviluppo nei quadri, nell'interesse di quella frase famosa in cui egli annota e dice che "la prospettiva verso cui si muove il nostro movimento è una prospettiva internazionale, ma un punto di partenza deve essere un punto di partenza nazionale ed esige, richiede perciò una ricognizione sul terreno nazionale del modo con cui si è andato sviluppando il centro di classe verso il livello della società civile nel momento di egemonia dello Stato, di saper dirigere altre forze politiche, di saper guidare tutto un movimento nazionale. «E da quella ricerca e da questo accento posto sul momento della egemonia, viene il tema di grande importanza quale la spinta ad approfondire, cogliere meglio la articolazione e la varietà degli strumenti, le trincee robuste con cui dietro lo Stato, inteso come momento coercitivo, il blocco della borghesia si organizza, opera, riesce a stabilire collegamenti e a realizzare una subordinazione di altre forze a se stessa».

«L'altra indicazione che viene da questo lavoro di Gramsci riguarda il rilievo che nella lotta rivoluzionaria un ordine nuovo, senza dubbio in ordine nuovo, senza dubbio in scontro e in rottura radicale col vecchio Stato e con i vecchi rapporti di produzione: nascita e affermarsi che matura già nel vivo e nel corso della lotta e che quindi mira a costruire già da ora, prima della presa del potere, a gettare le basi delle alleanze, del blocco storico che deve essere alla base del nuovo Stato.

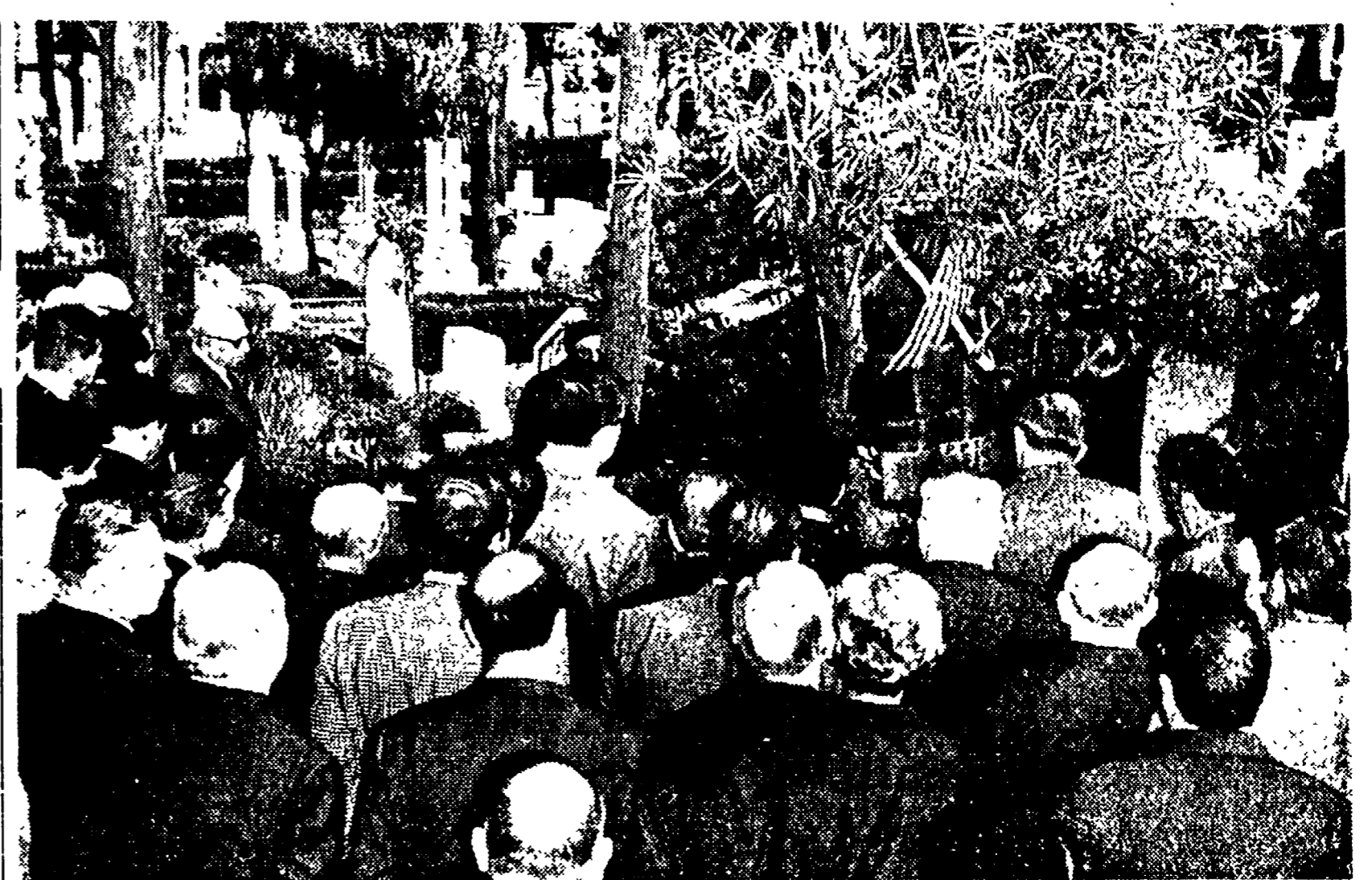
«Sarebbe sbagliato e ridicolo vedere in ciò enunciazioni compiute, opposizioni che vennero dopo: sarebbe cancellare il ruolo grande e lo sviluppo a questa grande istituzione gramsciana, venne poi da uomini come Togliatti e da tutto il lavoro grande del movimento internazionale comunista, che culminò nel VII Congresso, e da tutta l'esperienza che fu compiuta qui in Italia nel vivo della Resistenza, nella ricerca, anche nel travaglio delle forze politiche, sarebbe sbagliato andare a trovare il quello che venne dopo: questo è chiaro. Ma è certo però che questa visione dell'egemonia come si trova già da allora in Gramsci, è stata la base, la matrice, la impostazione da cui

sono scaturiti poi temi e scelte che hanno profondamente impegnato il movimento operaio italiano e occidentale, e non solo il movimento operaio e non solo il nostro partito». «A volte accade - ha concluso Ingrao - che vengano isolate nel pensiero di Gramsci e nella sua azione talune componenti della sua ricerca e vengano quindi rotti l'unità del suo pensiero, con una deformazione che non è giusta. Quando ad esempio, in lotta dura contro ogni meccanicismo e positivismo Gramsci sottolinea fortemente l'autonomia dei processi sovrastrutturali e l'incidenza delle ideologie e il ruolo degli intellettuali, egli mette in luce e ricerca sempre un rapporto, una relazione fra questi processi sovrastrutturali e la fase di produzione. Ciò egli cerca di coglierlo proprio e dialettica che in questo rapporto si esprime e quindi l'unità del processo reale e dello scontro di classe. Egli vuol fare in quel modo non solo storia di pure idee, e cioè di mosche cocchiere, come egli diceva, ma dello stesso procedere con creto dello scontro di classe, che è il motore della storia, per intervenire in questo processo e far nascere da esso la nuova società, l'ordine nuovo».

«Questo è il problema che abbiamo dinanzi e che stiamo vivendo: come costruire appunto uno schieramento di forze ideali e politiche che siano capaci di incidere nella struttura, nel meccanismo di produzione del paese, ed in questo modo siano capaci di risolvere le contraddizioni pesanti e tuttora lacerano la società italiana».

Per tutta la mattinata dirigenti del PCI, degli organismi di massa, della FGCI hanno sfilato, insieme a decine di cittadini, davanti alla tomba che raccoglie le ceneri di Gramsci, al cimitero degli Inglese, il Comitato Centrale, il Comitato Centrale di Controllo, la Federazione comunista romana, il Comitato Centrale della FGCI, l'Unità, l'ANPI romana hanno deposto corone e mazzi di garofani rossi.

L'omaggio alla tomba di Gramsci è stato portato da Enrico Berlinguer, Napolitano, Novella, Scoccimarro, Lama, Di Giulio, Natta, Nilde Jotti, Costantini, Occhetto, Schada, Milani, Lizzari, Bordini, Sullotto, Tiberto, Massola, Adamoli, Maria Bocchi, Fumagalli, Colombi, Bonazzi, Baronini, Lampradi, Cacciapuoti, Ciofi, Degli Atti, Peggio; dalla segreteria della Lega nazionale delle Cooperative guidata da Miana; dalla direzione nazionale della FGCI, guidata dal segretario nazionale Petruccioli; dalla delegazione dell'Unità composta dai compagni Curzi, Anelli, Iacovello, Bianco, Tonelli e Lombardi; dalla delegazione della Federazione comunista romana composta dai compagni Trivelli, Mardechi e Bongiorno. Sempre nella mattinata una rappresentanza delle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato formata dai compagni Ingrao, Secchia, Miceli, Perna, Barca, Conte, D'Alessio, Vacchetta e Salati ha deposto una corona d'alloro presso il busto di Gramsci a Montecitorio. Per il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci era presente il segretario generale della Camera, dottor Genesio.



Il ruolo della classe

E qui siamo già ai temi nostri, brucianti, di oggi. Ma Gramsci, nei Quaderni dal carcere, va più in là ed elabora tutta un'analisi dello scontro di classe come si sviluppa nei tempi nostri; in cui egli mette in risalto il grande ruolo che ha la conquista dell'egemonia da parte della classe operaia, e cioè non solo il momento della forza, del dominio da parte di una forza di classe, ma anche la capacità di una forza di classe di saper muoversi al livello della società civile nel momento di egemonia dello Stato, di saper dirigere altre forze politiche, di saper guidare tutto un movimento nazionale.

Un uomo di parte

Tutti abbiamo presenti, ha proseguito Ingrao, le terribili condizioni fisiche e morali in cui Gramsci visse e lavorò negli anni del carcere. Nonostante tutto ciò ci rivolgiamo sempre a lui come a un uomo che ha avuto ogni giorno della sua esistenza colmo di sofferenze e di dolore, che è passato attraverso una terribile sventura della classe operaia, che dovette prendere la guida del suo partito nel momento della prova più difficile. Quest'uomo pure ci si presenta come un'immagine di forza e di vittoria.

«Io credo perché sentiamo in lui uno dei protagonisti attuali e viventi della grande questione che domina il nostro tempo: quella della costruzione di una società socialista, di un nuovo ordinamento che realizza finalmente l'emancipazione dei popoli e la fine della guerra. Chi più di Gramsci fu uomo di parte? Chi fu più uomo e aspirò nell'invettiva, più spicciolato, a volte, nel giudizio? Eppure credo che ci siano poi quei uomini che come lui oggi siamo sentiti, anche da chi è distante dalle sue posizioni, anche dagli avversari, come un patrimonio comune, come una fonte ricca e generosa cui attingere. E questo, credo, è per il respiro nazionale, statale, vorrei dire, che egli diede subito alla sua militanza a fianco della classe operaia e alla testa della classe operaia».

«Fin dall'inizio del suo impegno politico, nella Torino operaia, Gramsci si pone come problema centrale quello della forza capace di portare la società fuori dello sfacelo degli anni susseguenti alla prima guerra mondiale, la forza che sia capace di rifondare la società, di costruire un nuovo ordine. Perciò l'orientamento del suo lavoro e della sua lotta è subito radicalmente antifascista, proprio perché la crisi è vissuta subito come una crisi globale della società e il problema quindi non è quello di alcuni aggiustamenti, ma è quello del potere, anzi delle basi su cui debba e possa fondarsi il nuovo potere, delle masse che riescano a mettere ordine appunto nella società secca e disgregata, al punto in cui è stata portata dallo imperialismo e dalla reazione.

«E qui è il suo incontro, che è di sostanza appunto per questo, con Lenin e con il leninismo e con tutta la grandiosa e vittoriosa esperienza dei Soviet, che lo affascinano come fondazione organica di un nuovo Stato, non come vittoria di una parte o anche di una categoria, ma invece come espressione di una forza che è capace in questa maniera di fondare organicamente la nuova società.

Grande manifestazione unitaria ad Ales

Migliaia di lavoratori e intellettuali in corteo nel paese natale di Gramsci

Hanno parlato Terracini, Lussu, Arfé, Corghi, Melis e Busoni a nome di tutti i partiti democratici - Il presidente della Regione e il sindaco della città hanno deposto la prima pietra per un monumento nella piazza intitolata al fondatore del PCI

Dal nostro inviato ALES, 27. Nonostante il persistente maltempo, una grande folla - in gran parte operai e contadini provenienti da ogni parte dell'isola - è intervenuta alla commemorazione ufficiale del 20° anniversario della morte di Antonio Gramsci, promossa a iniziativa del comune, sotto gli auspici della Regione autonoma, e organizzata dal comitato unitario. La giornata veniva alla fine del convegno internazionale di studi gramsciani che si è svolto a Cagliari dal 23 al 26. Circa duecento congressisti hanno raggiunto Ales dopo avere visitato a Giliarda la casa di Gramsci, ora trasformata in un museo.

Il corteo si è mosso lentamente dalla sede del municipio, con alla testa il presidente della Regione Del Rio e i compagni Amendola, Terracini, Chiaromonte, Laconi, Solgou, Pirastu, Emilio Lussu, numerosi sindaci e altre autorità e parlamentari. Seguiva la folla degli operai, dei contadini, dei pastori; i giovani reggevano le bandiere rosse, le bandiere tricolori, le bandiere dell'autonomia.

Dopo qualche minuto di raccoglimento davanti alla casa natale di Gramsci, il corteo è proseguito verso la piazza che oggi assume il nome del fondatore del PCI. Qui il presidente Del Rio ha posto la prima pietra del monumento a Gramsci. Il sindaco Tigellio Manias, a nome del comitato promotore, ha letto un significativo messaggio. «Questo manifestazione è un ordine acquisito un particolare significato per il suo carattere unitario, in quanto è organizzata da tutte le forze politiche che validamente contribuiscono alla Resistenza e alla liberazione dell'Italia. Essa acquista un particolare significato soprattutto per la presenza di tanti esponenti della Resistenza antifascista, della cultura democratica, venuti anche da altri paesi europei per partecipare a un convegno di studi, di ricerca critica, di riflessione sul grande pensatore e autentico rivoluzionario che fu Antonio Gramsci».

La pioggia continuava a cadere fitta, per cui si è reso necessario il trasferimento in un locale chiuso. Nel cinema cittadino - che riusciva a contenere solo una minima parte del pubblico - hanno preso la parola gli oratori designati dai vari partiti. Il compagno Umberto Terracini ha espresso l'adesione riconoscente del Partito Comunista all'iniziativa celebrativa unitaria che Ales ha espresso in onore del suo grande concittadino. Di Antonio Gramsci - ha detto Terracini - il PCI vuole incarnare, nel corso della storia nazionale, l'impegno morale, civile e politico, traducendolo nella propria iniziativa, azione per il progresso di tutto il popolo italiano verso una completa liberazione umana e sociale. Perché qui sta, nel sempre maggiore riconoscimento dell'incorruttibile valore dell'opera gramsciana come produzione intellettuale e scientifica, il dato differenziale che del PCI ne fa portatore qualificato e di elezione.

Intervengono per il PSIUP, il compagno senatore Emilio Lussu ha innanzitutto affermato che bisogna legare alla nostra azione le indicazioni scaturite dal congresso internazionale di studi gramsciani, affinché esso non sia condannato a diventare un libro di archivio e di biblioteca.

L'insegnamento

«Negli insegnamenti di Gramsci che il nostro partito ha fatto propri integrandoli nella sua ideologia, sta la testimonianza della responsabile condotta di tutta la propria battaglia politica. A questa stregua meschini e inconcludenti si sono sempre dimostrati e restano i tentativi di coprire contrasti e dissonanze tra la ispirazione concettuale gramsciana e la strategia rivoluzionaria che da continuità all'azione comunista nel nostro paese. Ben al contrario, mai come oggi, questi ultimi ma vi ha attinto per avere certezza e direzione. D'altronde, Gramsci - affinando particolarmente nello studio della storia e delle condizioni attuali in Italia la sua intelligenza critica dei problemi della rivoluzione socialista - non era stato sospinto a rinunciare a nessuno dei principi dottrinari sui quali il socialismo è sorto e vive come movimento di lotta delle masse lavoratrici di tutto il mondo. Semmai, Gramsci li aveva liberati dalle impurità e dalle falsificazioni generate dalla tradizione socialdemocratica, contro la quale aveva condotto senza mai scendere, nei tempi roventi dell'ultimo dopoguerra, memorabili e folgoranti polemiche, restaurando

il marxismo come legge di pensiero e di azione del combattente rivoluzionario. E a questa legge egli ubbidì nella sua azione tenace, intransigente, coraggiosa, offrendo in supremo sacrificio la propria vita - esempio incomparabile a tutti gli italiani di una eccelsa virtù umana e civile. Il partito comunista - ha concluso il compagno Terracini - sa quale immensa responsabilità abbia assunto a suo confronto. Ma, educandolo a quell'esempio, esso è certo di raccogliere, in modo sempre maggiore, le indicazioni scaturite dalla vittoria alla grande impresa liberatrice della quale Antonio Gramsci fu geniale annunciatore, combattente fiero e generoso».

Intervengono per il PSIUP, il compagno senatore Emilio Lussu ha innanzitutto affermato che bisogna legare alla nostra azione le indicazioni scaturite dal congresso internazionale di studi gramsciani, affinché esso non sia condannato a diventare un libro di archivio e di biblioteca.

Il Risorgimento - ha poi detto Lussu - è stata una rivoluzione della borghesia; la Resistenza e la Liberazione sono state una rivoluzione del mondo operaio-popolare e borghese. Compunita o incompiuta? Incompiuta, direi. Ma nonostante le difficoltà, gli errori e gli ostacoli di natura internazionale ed interna, questo è stato un grande passo in avanti. Oggi siamo ad un punto che per cui si può riprendere il cammino, per andare avanti, ma si può anche inflare il cammino che riporta indietro. La libertà, finché nel mondo esistono società organizzate, è sempre una conquista. Se la libertà non è stata conquistata, altro non è che una parola fissa su carta stampata. Tuttavia essa vive e si afferma alla condizione che non rimanga immobile un solo momento. La libertà non può riprendere di renderla. Deve quindi procedere, e ridurre ed eliminare impedimenti che si pongono di fronte ad essa. Questa è, d'altronde, la lezione di Gramsci».

Il compagno Gaetano Arfé, oratore del PSU, ha esortato sostenendo che la manifestazione odierna unisce tutti quanti nel comune riconoscimento che Gramsci, oltre ad essere stato una grande figura dell'antifascismo è stato uno dei grandi intellettuali del nostro secolo, uno di coloro che maggiormente hanno contribuito all'ammendamento e al rinnovamento della cultura italiana negli anni seguiti alla Liberazione. «All'insegnamento di Gramsci noi socialisti - ha proseguito il compagno Arfé - siamo stati e siamo sensibili in quanto militanti del partito nel quale Gramsci ha fatto le sue prime esperienze politiche, aperte e non da oggi anche a certi nostri critici da lui formulati nei confronti della politica del vecchio socialismo italiano, particolarmente a quelli connessi alla tradizionale impostazione della questione meridionale: interessati ancora oggi agli sviluppi di un dibattito, fatto anche di asprezza polemica, che condusse a suo tempo Gramsci fuori delle nostre file. Quelle polemiche, infatti, sono ancora lontane dall'essere spente, ma non c'è dubbio che un contributo ad un superamento di quella frattura può venire oggi da un ritorno al metodo critico che contrassegnò il pensiero di Gramsci. Per questo l'adesione che il PSU porta alla celebrazione di Ales non è un atto formale: essa nasce dalla tradizione antifascista del partito, dalla sua presenza attiva alla battaglia delle idee nel solco di un movimento di pensiero che annovera Gramsci tra i suoi rappresentanti maggiori, dall'essere i socialisti partecipi di tutte le ricerche formate dal movimento operaio e impegnati alla conquista della sua unità».

L'attualità

Successivamente ha preso la parola il professor Corghi, consigliere nazionale della Democrazia Cristiana, il quale ha avvertito che qualcosa si muove nel mondo culturale e politico. Ciò che è necessario oggi è una sintonia fra gli intellettuali che consenta agli uni di ascoltare gli altri, di esporre senza trausismi e mistificazioni il pensiero. Il professor Corghi ha riconosciuto che all'interno del marxismo contemporaneo esiste un concetto di accurata distinzione del pensiero di Marx dalle infiltrazioni estranee. Come esiste nella cultura cristiana il superamento della antinomia tra scienza e fede, ad opera di Teilhard de Chardin. Se si vuole portare avanti un impegno scientifico a ricerca liberante, bisogna rifiutare di ammettere certi valori alle proprie concezioni del mondo e per considerarsi invece propri ed esclusivi dell'uomo. Ci si sta avviando verso un nuovo umanesimo, intravisto da Gramsci nel tempo della tormenta. La strada da percorrere è ancora lunga. Gli intellettuali dovrebbero assumere - ha concluso il professor Corghi - le funzioni sia di operatori culturali che di operatori politici proprio per la esigenza, come è la richiesta implicita o esplicita delle nuove generazioni, di un cambiamento in Italia della maniera di produzione politica. Questo auspicio d'incontro tra cultura e omaggio a Gramsci, che riconoscano uno dei più alti e più significativi pensatori in questo mezzo secolo di vita italiana, è come uno dei centri di riferimento quando dobbiamo e lottiamo - da diverse posizioni politiche - per sciogliere i nodi di fondo del nostro paese.

Dopo i discorsi del rappresentante dsardista onorevole Giovanni Battista Melis e del senatore Jaures Busoni per il movimento dei socialisti autonomi, la manifestazione si è sciolta.

Nella mattinata, come abbiamo detto, la casa di Gramsci, a Giliarda, è stata meta di un incessante pellegrinaggio. In particolare gli studiosi, provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo, hanno apprezzato lo sforzo del PCI nell'opera intrapresa che prevede sia il ripristino dell'edificio, sia l'allestimento del museo, sia la costituzione di una biblioteca e di un centro studi. Ora, nel pianoterra, è allestita una sala con tutte le opere di Gramsci pubblicate all'estero, le poste usate nel carcere, altri oggetti personali. Si tratta di un primo nucleo del costituendo museo: nella casa verranno successivamente raccolti cimeli, opere, documenti relativi a tutto l'arco della vita di Gramsci

Giuseppe Podda